

«E' stato il figlio» La morte di una bambina colpita da un proiettile vagante e l'inatteso benessere di una famiglia

Servillo grottesco, 8 minuti di applausi

Delitti di mafia, miseria, cinismo: convince la favola nera di Cipri

VENEZIA — «Ma che fai? Stai pazziando?». Incredulo e inebetito Nicola non riesce a credere che quella pistola sia puntata proprio su di lui. E che soprattutto possa sparare. Eppure. La sua vita balorda si chiuderà proprio lì, su quel punto di domanda sbalordito e ottuso come lui. Un finale di partita assurdo e patetico per un personaggio a forti tinte, cesellato in ogni dettaglio da Toni Servillo protagonista di *E' stato il figlio* di Daniele Cipri, primo film italiano in concorso, ieri accolto con 8 minuti di applausi e dal 14 settembre nelle sale. A convincere, la storia di una famiglia di poveracci dove la morte di una bambina colpita da un proiettile vagante apre le porte a un inatteso benessere, il risarcimento che lo stato offre alle vittime di mafia. Soldi funesti, dissipati in anticipo, bruciati in un'auto di lusso fonte di altre disgrazie.

«Il sangue chiama il denaro e il denaro chiama il sangue — commenta Servillo —. È la morale di questa favola nera, specchio della miseria della ricchezza, degli smarrimenti della società consumistica in cui viviamo». Assumere le sembianze di Ceraulo Nicola, professione morto di fame, non è stato troppo difficile. Non per un camaleonte come lui. «Ho infilato un paio di occhiali cerchiati in metallo, ho tinto di scuro i pochi capelli che mi restano, ho studiato una certa camminata...», racconta. «All'inizio non riuscivo immaginarmi Servillo nei panni di Nicola — avverte Cipri —. Poi, quando me lo sono visto davanti in quel modo... Uguale a un mio zio a cui avevo pensato, leggendo il romanzo di Roberto Alajmo, per dare i tratti al personaggio».

Più arduo per l'attore casertano trasformare la sua parlata in siciliano. «Anche perché — rivela Toni — nessuno sa bene quale sia quello vero... I palermitani dicono che è il loro ma lo stesso accade a Catania e a Messina... Un po' come i cannoli, tutti dicono che i loro sono quelli veraci». Del resto questo è stato un film di «spiazamenti» per tutti. Cipri, che di recente si è trasferito a Siracusa per

non respirare «l'aria pesante di Palermo», è andato a ricostruire in Puglia il Monte Pellegrino «con tanto di statua di Santa Rosalia, attrimenti la "santuzza" s'arrabbia». E Servillo ha allargato la sicilianità del suo carattere a una dimensione più universale. «Nicola è un irresponsabile, vittima del miraggio dei soldi. Un tonto eterodiretto che campa senza porsi domande, senza assumersi responsabilità né chiedersi dove stia andando. Non fanno così anche tanti italiani di oggi?».

Già, concorda Cipri, alla fine siamo tutti dei Ciraulo. Ma di questa tragicommedia di un uomo ridicolo, Servillo sottolinea anche un suo aspetto struggente: «L'offesa all'infanzia. Qui c'è una bambina che viene uccisa, mentre suo fratello maggiore sarà immolato come capro espiatorio. Due speranze di vita bruscamente interrotte». A decidere il sacrificio del nipote, l'elemento più debole del gruppo, un po' scimunito e quindi poco redditizio, è la nonna. «Il vero capofamiglia è lei — assicura il regista —. E lei che, come in una tragedia greca, decide il destino di tutti». «Come ha scritto Sciascia, il matriarcato siciliano è all'origine del comportamento mafioso — conclude Servillo —. Le donne sono spesso a capo delle cosche e le reggono con le stesse leggi arcaiche e gli stessi vincoli di sangue della famiglia».

Ma Servillo riserva altre sorprese. Tra pochi giorni lo ritroveremo in gara con *Bella addormentata* di Bellocchio. Un ruolo intimo e tormentato, quello di un politico diviso tra l'obbedienza al partito e il rispetto della sua coscienza. Due prove d'attore all'opposto, una doppia chance per un premio.

Giuseppina Manin

© RIPRODUZIONE RISERVATA

